

Il dramma della sanità Uno su dieci non si cura Liste d'attesa troppo lunghe

L'Istat: tempi biblici nel pubblico e mancano i soldi per rivolgersi al privato
A rinunciare soprattutto le donne. Il nodo delle risorse nella legge di Bilancio

di **Veronica Passeri**

ROMA

Quasi un italiano su dieci, soprattutto donne, tra i 45 e i 64 anni e over 65, rinuncia a curarsi perché le liste d'attesa nella sanità pubblica sono troppo lunghe e mancano i soldi per rivolgersi al privato. Una percentuale di cittadini senza cure mediche che continua a salire di anno in anno: nel 2023 era il 7,6%, circa quattro milioni e mezzo, nel 2024 è arrivata al 9,9%, 5,8 milioni. Lo dice l'Istat.

Non solo. I soldi messi dal governo nella legge di bilancio di quest'anno non sono sufficienti a garantire che la situazione migliori: in termini assoluti la spesa sanitaria cresce, ma se si va a guardare il rapporto rispetto al Pil si segnala un definanziamento. Questo, invece, lo dicono il Cnel e la Corte dei Conti: la manovra potrà rispondere solo «parzialmente» alle criticità.

Come già denunciato dalla Fondazione Gimbe, a fronte di un aumento in valori assoluti delle risorse per la sanità, la sanità pubblica ha perso in quattro anni, dal 2023 al 2026, rispetto al livello di finanziamento sul Pil del 2022, quasi 17,5 miliardi di euro, l'equivalente di una legge di bilancio. Sta in queste foto, scattate da più soggetti indipendenti, l'allarme lanciato sulla sanità italiana durante le audizioni sulla manovra di fronte alle commissioni congiunte di Camera e Senato. Un allarme che ha innescato uno scontro politico, non

nuovo, tra maggioranza e opposizione.

Per la segretaria dem Elly Schlein la sanità è «in emergenza» e «il governo non dà le risposte che servono». «Ho l'impressione che la destra, non avendo il coraggio di dirlo, voglia una sanità a misura del portafoglio delle persone. Chi ha i soldi va dal privato, chi non ce li ha rinuncia a curarsi», è la tesi della leader dem secondo la quale dentro la maggioranza c'è anche «un gigantesco conflitto di interessi perché i grandi imprenditori della sanità privata sono seduti in Parlamento con loro». Per i Cinquestelle l'Istat ha squarciato il velo di «ipocrisia» rivelando la natura «classista» del governo.

La maggioranza ribatte accusando la sinistra di fare «propaganda elettorale» e di essere la vera responsabile della situazione. «Non accettiamo lezioni - attacca Ignazio Zullo, capogruppo FdI in Commissione sanità al Senato - da chi ha gestito la sanità italiana per vent'anni accumulando tagli strutturali, riduzioni dei posti letto, blocco del turn-over del personale sanitario». E poi, rincara la dose la senatrice di Fratelli d'Italia Paola Mancini, «chi oggi si erge dal pulpito farebbe meglio a guardare in casa propria, ad esempio nelle regioni a guida Pd: Vincenzo De Luca e Michele Emiliano, governatori rispettivamente di Campania e Puglia, in dieci anni di governo hanno prodotto risultati inconsistenti sulle liste d'attesa» con «cittadini costretti a emigrare in altre regioni per

curarsi».

Le liste d'attesa troppo lunghe restano, difatti, «la motivazione principale, indicata dal 6,8% della popolazione», dice l'Istat, per chi rinuncia a curarsi. A rimandare visite ed esami sono soprattutto adulti tra i 45 e i 64 anni (l'8,3%), anziani di 65 anni e oltre (9,1%) e in larga parte donne (7,7%). Per il Cnel il fabbisogno aggiuntivo di fondi necessario a smaltire le liste d'attesa, garantire i Lea, assumere nuovi professionisti, sostenere la digitalizzazione e investire in prevenzione e invecchiamento attivo non sembra garantito dalle risorse in manovra. La prospettiva è tutt'altro che rosea: il finanziamento del Fondo sanitario nazionale passerà dal 6,04% del 2025 al 6,15% del 2026, ma poi scenderà nuovamente al 6,05% nel 2027, per precipitare nel 2028 al minimo storico del 5,92%. Con questa contrazione di risorse, osserva la Corte dei Conti, sarà difficile rispondere alla crescita dei costi dei contratti del personale, dei farmaci, dei dispositivi medici e «in generale alle esigenze di una popolazione sempre più anziana e con cronicità multiple».

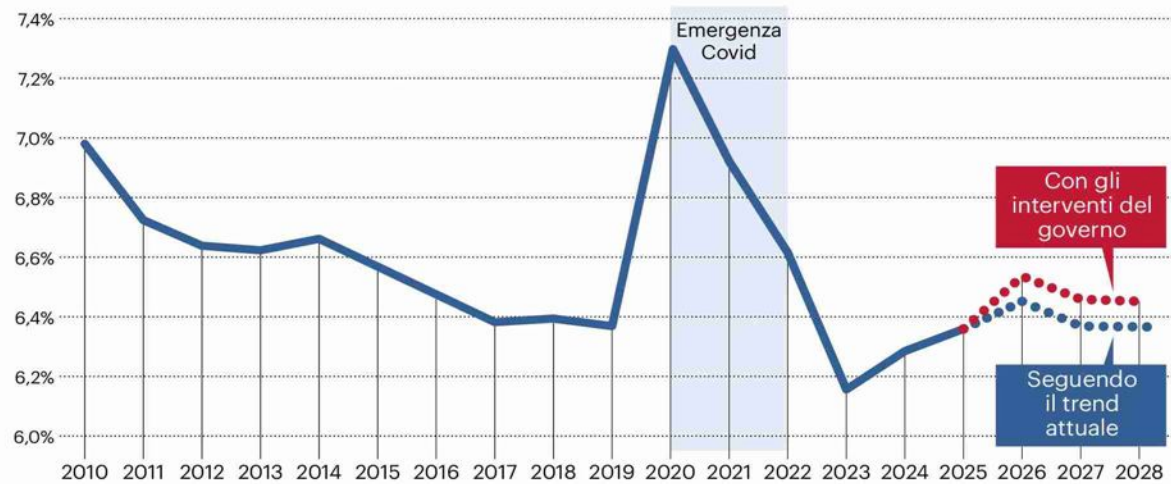
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 57%

La spesa sanitaria pubblica in Italia

Dati in % sul Pil, 2010-2028



Fonte: elaborazione Osservatorio conti pubblici italiani su dati Ocse, Dpfp e Dpb

Withub



Peso:57%